

Roma, 24 giugno 2021

NOTIZIARIO N. 70

ENTRATE: SUI RISTORI NULLA DI FATTO, NUOVA RIUNIONE IL 5 LUGLIO?

Nonostante la piattaforma unitaria, non siamo riusciti a fare un accordo.

E per questo, anche a livello sindacale, ci sono chiare responsabilità.

Non c'è stato verso di chiudere un accordo sui ristori relativi all'articolo 1, comma 870 dell'ultima legge di bilancio per i colleghi che hanno lavorato in smart working nel corso del 2020.

Come è noto, quest'articolo è stato fortemente voluto dalla FLP per ristorare, almeno in parte, i lavoratori di quelle amministrazioni che non avevano voluto erogare i buoni pasto (come l'Agenzia delle Entrate) e che non ci soddisfa affatto perché vogliamo, con il rinnovo del contratto di primo livello, regolamentare lo smart working e assicurare che venga riconosciuto a tutti ogni diritto contrattuale sia di natura normativa che economica.

Però è un fatto, e lo abbiamo detto più volte, che adesso ci sono questi soldi e vanno erogati al più presto al personale.

Nei giorni scorsi le cose erano iniziate nel migliore dei modi giacché la FLP era riuscita a presentare una piattaforma comune insieme a CGIL, CISL, UIL e Unsa, basata su due pilastri:

1. Erogare subito i soldi ai lavoratori in smart working, dividendo la somma totale per il numero di giorni complessivi e poi moltiplicarli per i giorni fatti da ciascun lavoratore;
2. Fare subito uno stralcio del fondo 2020 per remunerare, ovviamente in maniera maggiore, i lavoratori che hanno dovuto assicurare le attività in presenza, a partire dalle figure che hanno svolto attività indifferibili (solo a titolo di esempio citiamo i lavoratori dei front office, delle Conservatorie, i gestori di rete gli RSPP).

L'Agenzia si è purtroppo presentata con la solita proposta ideologica chiedendo di dividere i soldi, che già non sono tanti, tra i lavoratori in smart working e quelli in presenza, proposta che avrebbe portato malumori sia negli uni che negli altri.

La FLP ha faticato un po' a farlo capire alla parte pubblica, assicurando che era nostra ferma intenzione non distogliere i pochi fondi dei risparmi di gestione destinati agli smart workers e che era altrettanto importante per noi destinare, con uno stralcio da fare in tempi rapidissimi, una somma importante a chi aveva assicurato la presenza in servizio. Cosa fattibilissima, tra l'altro, in quanto per il 2020 sia l'attività esterna (e le relative indennità) che quella di front-office sono state ridotte e quindi non si sarebbero alterati gli equilibri del salario accessorio 2020.

Quando sembrava che anche la parte pubblica si fosse convinta, prima un sindacato (la CGIL) e a ruota un altro (l'UNSA), tra quelli che avevano sottoscritto la piattaforma unitaria, ci hanno bellamente smentiti rifiutando lo stralcio immediato, dichiarando di voler fare un ragionamento complessivo sul fondo 2020 e così smentendo...se stessi e la piattaforma unitaria.

Ora, è chiaro che un ragionamento del genere oltre a rendere poco credibile tutto il fronte sindacale, ha irrigidito la parte pubblica, che avrebbe voluto pagare gli smart workers ma anche i colleghi che hanno assicurato la presenza, esattamente come voleva anche la FLP.

Così come è chiaro che aprire un confronto sul fondo 2020 quando ancora non facciamo quello del 2019 vuol dire esserci lamentati perché l'Agenzia non quantificava i fondi dei risparmi previsti dal "comma 870" per poi tenerli fermi noi. E questo per noi è intollerabile!

Inoltre, vi è da dire che abbiamo assistito anche stavolta a dichiarazioni sindacali che dimostrano quanto il livello del tavolo sia scaduto. Non si può restare stupefatti per il fatto che i risparmi dei buoni pasto non coprono nemmeno il valore del buono pasto giornaliero perché questo testimonia solo l'inadeguatezza tecnica di chi viene a trattare; infatti, il totale dei risparmi sui buoni pasto si calcola al costo dell'Agenzia, che i buoni pasto non li paga certamente sette euro l'uno. E anche perché se, normalmente, non tutti fanno cinque rientri a settimana, da quando c'è lo smart working emergenziale l'orario di tutti è pari convenzionalmente a 7 ore e 12 minuti giornalieri e quindi la platea dei percettori è maggiore dei buoni pasto risparmiati.

L'ultima perla è la proposta demagogica (che non manca mai) di chi vorrebbe prendere una parte del fondo salario accessorio 2020 per aumentare la quota giornaliera di chi ha fatto smart working. Non vi diciamo chi l'ha fatta perché ci vergogniamo per loro, ma voi potete immaginarlo da soli.

In un periodo in cui praticamente tutto il personale ha fatto smart working, chiedere di togliere dei soldi dal fondo 2020 per aumentare la quota giornaliera vuol dire pigliare in giro letteralmente i lavoratori, spacciando soldi che già sono loro come se non lo fossero; un'indennità aggiuntiva presa dal fondo 2020 ha senso solo se i percettori sono pochi perché va a remunerare situazioni particolari, come i lavoratori che hanno fatto presenza quando tutti erano a casa. Dare a tutti una quota di un fondo che prenderanno comunque – e di fatto nella stessa entità – è una partita di giro, ma i "geniacci" che hanno fatto questa proposta sicuramente non ci avranno pensato.

Resta il fatto che abbiamo dei soldi, ci siamo battuti per averli e ora li teniamo fermi per le bizzesze di chi firma una cosa e poi la smentisce dopo cinque minuti. Tra l'altro, dai conti fatti in breve, parliamo di 110-120 euro lordi al mese a testa. Noi non ci sputeremmo sopra, viste le condizioni di partenza. Evidentemente qualcuno pensa che stiano meglio nelle casse dell'Agenzia delle Entrate.

La riunione è così saltata e rinviata al 5 luglio. Ma oggi è cambiato il direttore centrale del personale e quindi non siamo più nemmeno sicuri che la trattativa sarà confermata.

Contenti, lavoratrici e lavoratori?

L'UFFICIO STAMPA